

Dai Giochi mancati un credito aperto per la Capitale della cultura

Nordesteuropa.it nr. 6,2010

di Roberto Morelli

Detestiamo citarci, ma stavolta è indispensabile alle considerazioni che stiamo per fare. Sarebbe bellissimo, ma non sarà: così scrivemmo quando lo scorso anno emerse la candidatura di Venezia ai Giochi olimpici 2020. Troppo forte la presa di Roma sul Palazzo, che con Roma s'identifica; troppo fragile il tessuto urbano e l'immagine stessa di Venezia, delicata e struggente al confronto con un evento che si vorrebbe muscolare, rumoroso e invasivo. Venezia l'avrebbe meritato, l'avrebbe probabilmente ospitato meglio di quanto Roma – se mai vincerà – potrà fare, avrebbe richiesto opere in buona parte già calendarizzate (e questo, agli occhi dei grandi costruttori, è un male). Ma l'esito di questa partita, se c'è mai stata, era scritto dal principio.

Siamo dunque stati ingenui, abbiamo sprecato tempo e denaro, abbiamo dissipato energie e speso credibilità pubbliche e private con un goffo entusiasmo da provincialotti? Non crediamo sia così. Perseveriamo nell'autocitazione: scrivevamo, in quel medesimo contesto e un po' fuori del coro, tra gli osanna collettivi, che se non ci fossimo illusi la battaglia avrebbe meritato d'esser condotta ugualmente. Non abbiamo cambiato idea. La scommessa olimpica ha favorito, in una delle rare volte se non la prima in assoluto, la piena e corale consapevolezza di un potenziale organizzativo, istituzionale e identitario non solo da parte di Venezia o del Veneto, ma dell'intero Nordest. Abbiamo abbandonato i campanili, studiato connessioni logistiche e operative, alimentato le aspettative e le ambizioni di quella più ampia regione oltre le Regioni che costituisce il nostro naturale assetto territoriale e non a caso dà il nome (e la linea) a questo giornale. Abbiamo ragionato da Nordest. E l'abbiamo fatto con una voce sola: prima Galan e Cacciari, poi Zaia e Orsoni e le varie rappresentanze di ogni colore hanno espresso un obiettivo comune, che non era ovviamente di destra o sinistra. Questo spirito unitario, definiamolo olimpico, valeva da solo il prezzo dell'intrapresa.

Ma c'è di più. Abbiamo espresso e finanche dimostrato, con un piano dettagliato e dovizia di numeri e soluzioni progettuali, la capacità del Nordest di organizzare un grande evento. E abbiamo conquistato un credito nei confronti del Palazzo: la noncuranza e il sussiego con cui la candidatura veneziana è stata prima guardata dall'alto e poi liquidata, hanno lasciato più di qualche strascico e anche una punta d'imbarazzo nel governo. L'ultimo fastidio che oggi Berlusconi vorrebbe affrontare, dopo aver ceduto il passo alla Lega in Veneto e Piemonte, è una questione nordista che proprio dal Veneto provenga.

Coesione territoriale, capacità progettuale e cambiale politica sono dunque altrettante credenziali da spendere e riversare sull'altra grande candidatura avanzata in questi mesi: quella del Nordest a Capitale europea della cultura nel 2019, che da questo giornale e dal recente Festival delle città impresa ha tratto alimento. Certo che le dimensioni dell'evento non sono lontanamente comparabili per volume d'investimenti, visibilità e ricadute turistiche ed economiche. I Giochi olimpici sono una straordinaria festa dello sport mondiale, un'ubriacatura di primati, un estatico inebriamento in una dimensione irreali. Ma passano come sono venuti, una parentesi dorata che dissemina cartacce e impianti vuoti, spesso un monticello di debiti, e lascia le città sullo sfondo. La Capitale della cultura le porta invece al centro, fa di esse stesse l'evento. Una rete di appuntamenti di rango europeo cinge per un anno passato e presente, traccia una direzione, cementa un territorio e ne ridisegna il tessuto sociale e morale, attraverso la consapevolezza di un'identità comune e la costruzione di uno spirito del luogo. I cinque cerchi sono persi, non curiamocene più. Alla nostra classe dirigente, ai governatori e ai sindaci tocca ora l'opportunità di riportare a Nordest il cuore della cultura europea.